Anno V - Numero 19 - Trento, 2 novembre 1984

Giornale quindicinale
Lire 1.000

Sped. in abb. postale gruppo II/70

BIBLIOTECA COMUNALE TRENTO

Il prossimo numero uscirà venerdì 16 novembre

Questotrentino

TV accese, giornali spenti

di Renato Porro

Per l'oscuramento dei tre networks (Canale 5, ReteQuattro e Italia 1) in tre regioni possiamo tirare un sospiro di sollievo. Il pericolo è passato, non potrà succedere in altre regioni. I nostri appuntamenti televisivi sono salvaguardati da un solerte quanto opportuno decreto legge. Del problema se ne riparlerà tra un anno, forse con un governo a diversa presidenza. Le cronache dei prossimi giorni e i tanti dibattiti radio-televisivi non parleranno più di intollerabili discriminazioni territoriali e di un nuovo attacco ai livelli di occupazione.

Questi ed altri aspetti – la libertà di espressione o i diritti imprenditoriali – sono stati invocati nei giorni scorsi. Sorge quasi un dubbio: forse abbiamo un po' esagerato. Tanto clamore non è stato certo riservato alla normativa, altrettanto liberticida, che dovrà in futuro essere applicata alle radio commerciali. Ma queste, si sa, non rappresentano un apprezzabile business, non possono contare su abili registi (occulti) e valenti attori (palesi) in grado di sostenere un coro di vibrate proteste.

Ma siamo proprio sicuri che tutto si sia risolto nel migliore dei modi? È probabilmente sciocco e inattuale chiudere i ripetitori, in ogni caso i problemi rimangono malgrado un intervento forse impopolare della magistratura e il suo superamento legislativo. Il primo aspetto che ci dobbiamo ricordare è che il sistema radio-televisivo commerciale vive da molti anni in un regime di illegalità. I motivi e gli interessi di tutto ciò sono palesi e non appare credibile che nel volgere di pochi mesi tutto questo possa risolversi. Forse l'ipotesi più probabile è quella che l'emittenza radio-TV verrà regolamentata così come i contratti di locazione: da un rinvio ad un intervento provvisorio. Verrà così a cadere quella illusione di efficienza e di solerzia che ognuno di noi ha provato per il «pronto intervento» del potere esecutivo.

Al di là di ogni ironia e senso di tristezza per un paese che non riesce a darsi delle norme credibili, resta il fatto che un mercato che muove cifre astronomiche e interessa milioni di persone rimane senza un orientamento, una politica. E tutto questo in presenza di evidenti spinte per la costituzione di un oligopolio, di accentate forme di concentrazione della proprietà. Possiamo forse credere che le limitazioni anti-trust volute per l'editoria non devono essere estese anche al mezzo televisivo? Come si può ritenere che l'offerta televisiva debba rispondere solo a criteri di successo di pubblico, di audience?

In questa condizione il futuro non sembra essere promettente né per l'emittenza pubblica, né per quella privata.La prima si trova a vivere in una condizione normativa ancorata ad un regime di monopolio da tempo superato, a soggiacere ai tanti «lacci e lacciuoli» che non sono stati del solo «periodo Bernabei». Ma al tempo stesso le si chiede di assumere un ruolo attivo e forse «aggressivo» in un mercato palesemente «drogato»: dalle battaglie sugli indici d'ascolto, alla corsa senza fine al rialzo nei prezzo dei prodotti televisivi USA, solo per fare alcuni esempi. Le antenne commerciali devono, dal canto loro, dimostrare di non essere espressione di un capitale squisitamente speculativo e un po'«d'assalto» che in tante occasioni abbiamo conosciuto. Una politica di produzione e di investimenti tecnologici appare come un imperativo per entrambe irrinunciabile, pena la decadenza del sistema televisivo nazionale (se già non lo è) ad apparato satellite delle multinazionali.

Ma i problemi presenti nel sistema delle comunicazioni non si esauriscono, purtroppo, nella impossibilità di seguire il telefilm o la telenovela preferita, il nuovo varietà televisivo o una delle tante serie di cartoons. La cronaca più recente ci impone di prendere atto degli orientamenti assunti dalla Cassazione. Sarebbe saggio astenersi da ogni valutazione non solo per le «disavventure» nelle quali può incorrere chiunque scriva su di un giornale, quanto per la delicatezza del tema che imporrebbe la lettura del testo originale e, forse che, un momento di riflessione. Resta comunque che la «nota» ampiamente ripresa dall'informazione quotidiana oltre a principi già noti o comunque del tutto accettabili sembra contenere numerosi elementi di inquietudine.

L'aspetto che probabilmente può

CONTINUA A PAG. 3

Anche la Chiesa ha scoperto il divorzio?

a cura di M.Z.

Una sentenza di annullamento della Sacra Rota anche troppo «innovativa»

Come si comporta la Chiesa di fronte alla possibilità che un matrimonio fallisca? Il problema è stato riproposto da una recente sentenza della Sacra Rota di Venezia che ha annullato le nozze tra M.B. e F.M. in quanto la moglie non era «capace di adempiere agli obblighi coniugali»; della vicenda si sono occupati ampiamente i giornali locali perché i drammatici risvolti della storia (la moglie è morta da poco a causa di una grave malattia alle ossa) hanno riaperto la discussione sul modo di procedere ecclesiastico in materia matrimoniale.

Se ci occupiamo solo adesso di

CONTINUA ALLE PAG. 7-8-9

Ai margini della legalità

di Ettore Paris

Magistratura e stampa trentine di fronte al segreto istruttorio: breve storia di vent'anni di violazioni.

Le vicende giudiziarie che hanno recentemente investito alcuni giornalisti della provincia e in particolare Questotrentino (abbiamo avuto l'onore di essere il primo giornale del Trentino repubblicano ad avere la sede perquisita: per ricordarsi di un tale provvedimento bisogna risalire all'Impero Austro-Ungarico e alle vicende del «Popolo» di Cesare Battisti) rimandano ad un discorso più generale sul segreto istruttorio. O meglio, ad un discorso sull'«uso» che se ne è fatto in provincia di Trento, sulla gestione pratica di un istituto che, da tutelatore degli interessi degli inquisiti e della giustizia, è diventato strumento di potere, soprattutto per i magistrati e per la stampa.

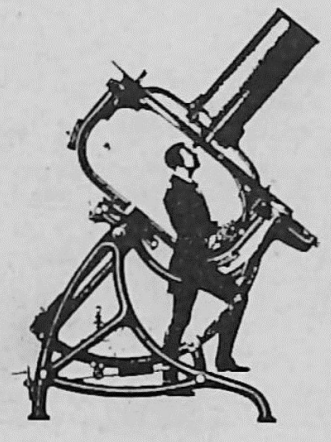
Difatti una breve storia del segreto istruttorio, non può che diventare una storia delle violazioni dello stesso.

Intendiamoci, la cosa non deve scandalizzare: in queste stesse pagine altri spiegano l'assurdità del mantenimento del segreto come è attualmente concepito. Un segreto che riguarda qualsiasi atto di un procedimento, per un periodo di tempo lunghissimo, a volte eterno: è chiaro che l'onorabilità degli imputati, le legittime richieste di conoscenza dell'opinione pubblica, non possono non scontrarsi coll'assurdo muro di un segreto totale e pressoché perenne. E il muro difatti giustamente si sgretola, il segreto si dissolve: ma come, quando, e in che termini, lo decidono (a volte apertamente, a volte di nascosto) i magistrati, la stampa e talora le parti in causa. E qui iniziano gli arbitrii e i conflitti.

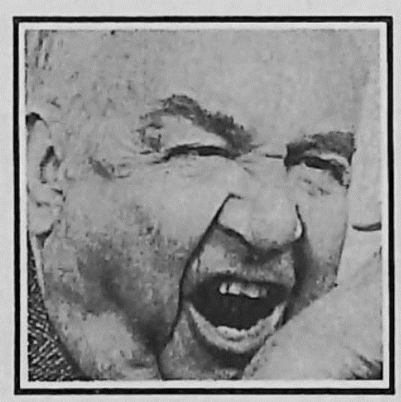
In provincia di Trento a dire il vero, il problema – segreto istruttorio per lungo tempo è sembrato non sussistere. Le violazioni (che come abbiamo detto prima, spesso sono necessarie) erano tranquillamente praticate e tollerate: una normativa assurda veniva di fatto superata, con una gestione bonaria, improntata al buonsenso. E questo anche quando, specie negli anni '70, i rapporti fra Magistratura e stampa diventavano roventi: ricordiamo per brevità solo le decise campagne contro il processo all'enciclopedia sessuale, contro la venti-

CONTINUA A PAG. 2

In questo numero



EVASORE A ME?!



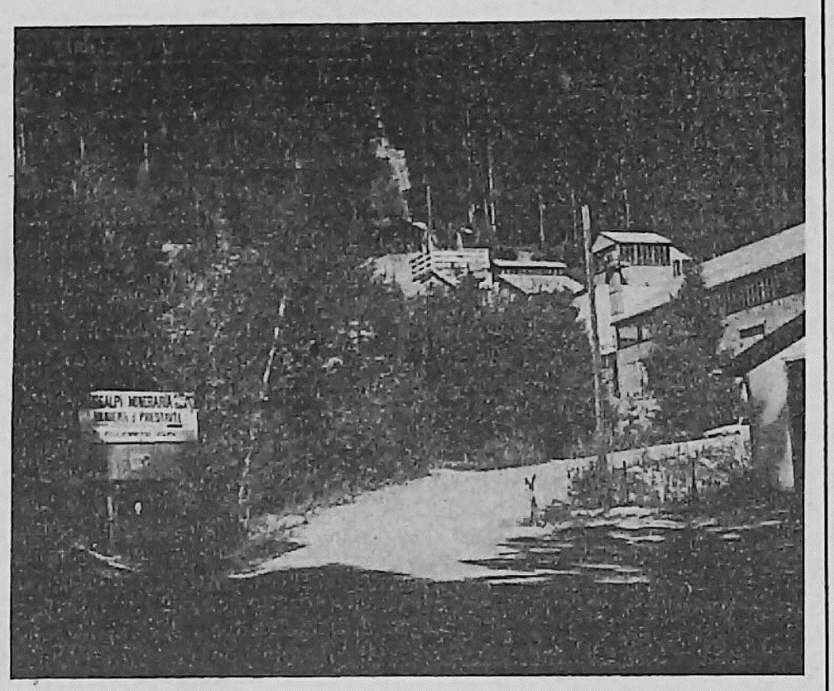
SPECIALE VIA SUFFRAGIO

SOTTOSPIRITO: I PERQUISITI

IL CICLISMO RISORTO

E scava, scava, scava...

a cura di Claudio Doliana e Luigi Casanova



Oggetto: Miniera di Prestavel a Tesero, uno scempio ecologico!

Il turista che frequenta le nostre valli dimostra eloquentemente una grande ammirazione verso la nostra provincia. Sembra infatti che il Trentino sia un'oasi verde, urbanizzato solo nei fondovalle e drasticamente protetto nel rimanente territorio; la nostra legislazione inoltre è d'avanguardia, ma una volta che la si scorre con attenzione ci si accorge che non viene applicata, o che non ci sono gli strumenti per realizzarla o che addirittura rimane semplice carta scritta come dimostrano i parchi provinciali.

Durante l'estate ci è capitato di inoltrarci nei boschi che sovrastano Tesero, verso la valle di Stava. Sono bei boschi formati da piante robuste, completi di un ricco sottobosco ed aprono un paesaggio rilassante, caldo. Questa visione ci è stata bruscamente interrotta da due laghetti di fanghiglia, due bacini artificiali sporchi, maleodoranti e che spezzano violentemente l'incanto del paesaggio.

Si tratta dei bacini di scarico dei materiali inerti e non utilizzabili che vengono scartati nella lavorazione dei minerali estratti dalla miniera della PREALPI minerarie a Prestavel.

Una contraddizione da risolvere: occupazione e difesa dell'ambiente!

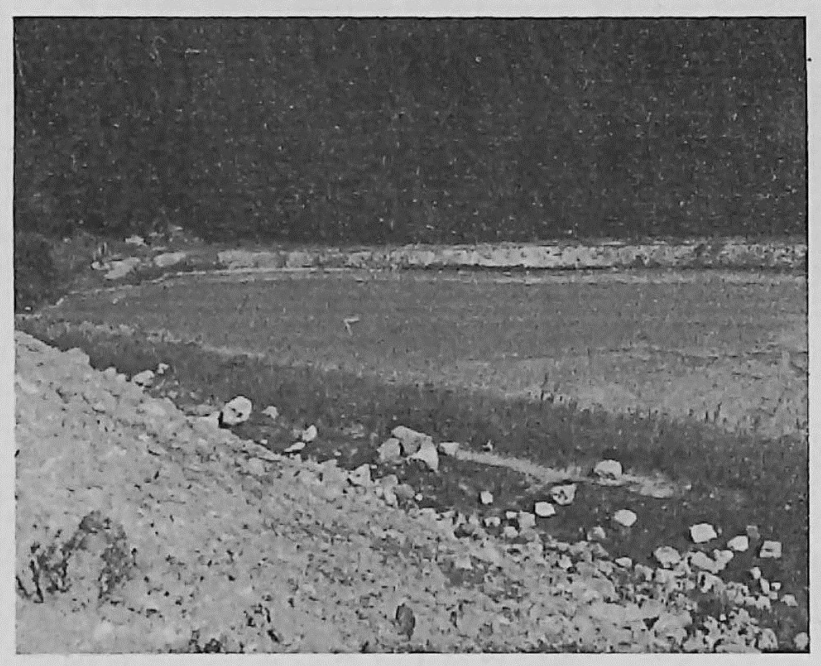
È questa una miniera attiva dal 1952 dalla quale si estraggono fluorite e in minore percentuali blenda e galena. La miniera era stata aperta dalla Montedison e occupava più di 120 dipendenti. Le nuove tecnologie e l'esaurirsi del filone estrattivo hanno ridotto gli operai a 15 in miniera e altrettanti ai lavaggi. Dopo la ristrutturazione del gruppo minerario della Montedison anche questa miniera venne venduta alla Fluormine ed ora è gestita da un ente privato, la PREALPI mineraria.

La Prealpi sta ponendo più attenzione ai lavaggi del materiale che non all'attività estrattiva vera e lo di Prestavel, la fluorite di Bergamo arriva a stento al 40% di purezza, quindi vengono scaricati nel bacino il 60 per cento dei minerali fin qui trasportati.

L'azienda sostiene questo cantiere solo perché può disporre del bacino, altrimenti ogni interesse economico verrebbe meno e chiuderebbe i cancelli lasciando a casa 30 dipendenti. È questo un pesante ricatto, specialmente se si valuta la difficile situazione occupazionale della zona. Alcuni operai ci hanno detto che 10 anni fa nessun giovane si sarebbe sognato di lavorare in miniera, mentre oggi le richieste abbondano e non possono essere soddisfatte.

La richiesta di allargamento del bacino

L'attuale bacino poggia su una superficie di 4000 metri quadrati, la Fluormine aveva chiesto nel 1976 la possibilità di operare su 8500 metri, aveva ottenuto lo svincolo dal servizio forestale, il parere positivo della provincia e il Comune di Tesero aveva reso agibili per il momento 4000 metri quadrati. Oggi è venuto il momento di concedere i rimanenti 4500, ma il consiglio comunale ha bocciato la richiesta dell'azienda e in paese si sente un certo sconcerto.



propria nella zona di Prestavel, anche se il minerale da qui estratto ha una purezza che rasenta il 90%, ma come già detto il filone è in via di esaurimento.

Vi si lavano invece i minerali che vengono estratti dalle miniere di Corvara, Sarentino, Valsugana e addirittura da Bergamo. C'è da dire che il prodotto di queste miniere non è altrettanto valido di quel-

Da una parte vi sono gli operai che rischiano di perdere il posto, dall'altra gli abitanti stanchi di assistere al pericoloso via vai dei camions carichi di minerale, di vedere le loro caratteristiche strade venir rovinate, di assistere al depauperamento del bosco e all'inquinamento del rio Stava. Sono inoltre intervenuti dei fatti nuovi, la concessione del bacino prevedeva il lavaggio di materiale estratto da Prestavel e non da altre località.

Il Sindaco, geometra Jellici Adriano, ci ha informato che il Servizio Protezione Ambiente ha garantito che gli scarichi avvengono nella norma della legislazione provinciale, che la ditta, una volta che dovesse chiudere lo stabilimento è tenuta a prosciugare i bacini, apportare terreno idoneo a permettere il rimboschimento e la crescita del manto erboso, a rimboschire lungo la valle di Stava 8000 metri di bosco. Per il momento l'azienda sta tentando di coltivare gli argini del bacino con scarsi risultati in quanto il materiale non ha consistenza e non lega, sembra invece non abbia rimboschito quanto doveva.

Il Comune di Tesero il 23 agosto ha chiesto un ulteriore controllo del Medico Provinciale, l'autorità comunale sta dunque dimostrando attenzione e interesse, noi invece non riusciamo a capire quali siano i criteri addottati dal servizio forestale nel giudicare una zona sottostante a vincolo idrogeologico o meno. A volte ci sembra prevalga il metro del potere economico della ditta interessata sulla scienza ecologica.

Pensiamo a Veronza, sopra Carano, un mega-paese costruito su una zona completamente circondata da terreno sottoposto a vincolo, pensiamo al caso in esame oggi. Le acque che vengono depositate nel bacino inevitabilmente fluiscono attraverso il terreno e raggiungono il rio Stava, inevitabilmente rendono acido il terreno che circonda il bacino, quale futuro avrà il bosco circostante? E la sicurezza dell'inquinamento delle acque? Chi controllerà che la ditta rispetti gli impegni di ricoltivazione del terreno visto che finora nessuno l'ha fatto?

Abbiamo notato una preoccupante assenza del sindacato, non nei confronti degli operai, ma nei contatti con il Comune o la forestale a proposito di tutela dell'ambiente. Eppure ci sembra di ricordare che a parole la categoria dei chimici si ponga all'avanguardia nella difesa dell'ambiente.

Siamo davanti ad un caso complesso in quanto tocca direttamente il destino di 30 famiglie, ma forse un maggiore impegno costruttivo da parte di chi è interessato ad intervenire potrebbe portare a soluzione sia il problema occupazionale che quello ecologico. È certo, come dimostrano le foto, che un simile scempio ecologico non si può permettere continui.

Casi simili, fra le pieghe del territorio trentino, ne stiamo notando troppi, è ora di intervenire.

Ladino: una lingua morta?

di L.C.

Per mantenere in vita una cultura e una tradizione, occorre sostenere il tessuto economico e sociale sul quale esse si basano.

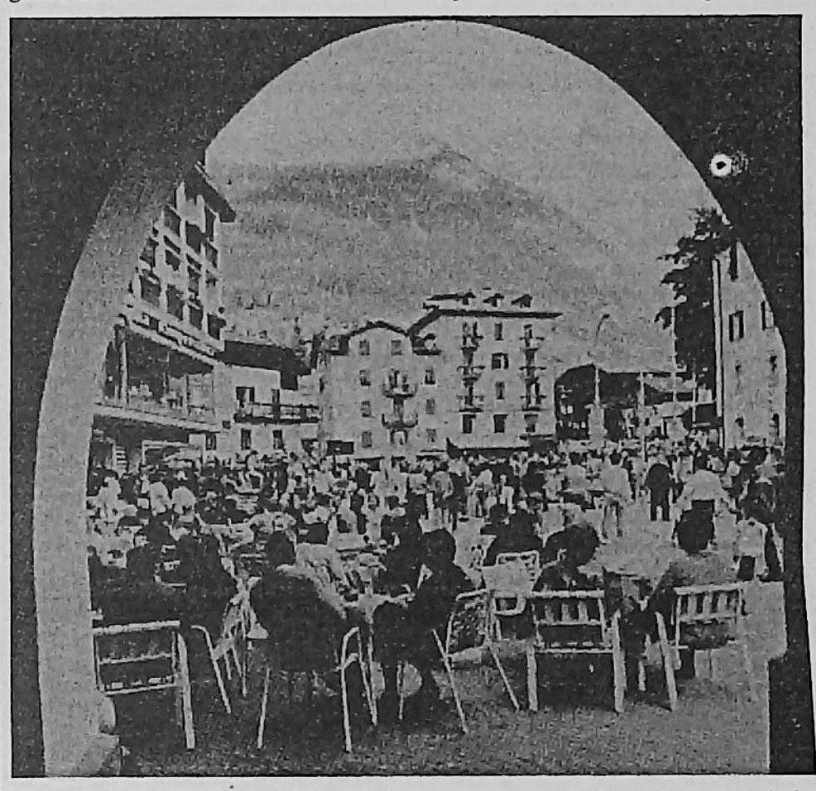
Ritorna alla ribalta nel Trentino la questione ladina, il problema di una minoranza linguistica che si trascina da anni nelle sale parlamentari, in provincia e Regione e a tutt'oggi non ha trovato soluzione.

A Moena, in un incontro che avrebbe meritato tempi di svolgimento più ampi, il presidente dell'Union di Ladins di Fassa, Danilo Dezulian, ha percorso questo travagliato cammino mettendo in risalto

MOENA

cata nell'atteggiamento del potere centrale sia nazionale che regionale, ma anche nell'atteggiamento che gran parte della popolazione di Fassa ha assunto in questi ultimi 30 anni.

La cultura di una comunità, la stessa lingua, non può rimanere statica nel mondo d'oggi, non si può pretendere di mantenere viva una lingua mentre si fa morire il territorio, le forme di lavoro che l'hanno modellata e i rapporti sociali. Non si può rimanere se stessi quando si



il fatto che se la questione ladina è ancora viva è merito della popolazione locale e non certo della classe politica. Quest'ultima era presente in gran massa con diverse componenti, dobbiamo dire che le forze di maggioranza hanno dimostrato perlomeno superficialità e impreparazione (Tononi ed Agrimi), lo stesso Anesi, che pure è rappresentante dei ladini in Consiglio, è stato inconcludente e vuoto.

Diverso invece l'approccio del comunista Virgili e di Azzolini

CANAZEI

(DC), presentatori in Parlamento assieme ad altri 22 deputati di una proposta di legge costituzionale «Norme a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento», i loro interventi sono stati chiari ed hanno toccato i diversi aspetti della tutela delle minoranze linguistiche.

Gli interventi di Boato e del pubblico hanno arricchito il dibattito portando in risalto il mondo dell'istruzione, del lavoro, dell'ambiente e in parte dell'insieme culturale che forma una comunità.

Il ladino è forse una lingua morta? È la domanda culturale complessiva che si poneva un gruppo musicale di rock ladino formatosi anni fa a Moena e denominato significativamente «Le lingue morte». Le cause della graduale scomparsa di questa lingua vanno si ricercostruisce un'economia turistica servile nei confronti dell'utente, quando si concepiscono i piani culturali in funzione della stagione turistica e non del residente, quando il museo diventa un oggetto sacrale al servizio di studiosi esterni e di pochi specialisti locali.

L'onorevole Mizzau, eurodeputato friulano, questi concetti li ha solo sorvolati e il pubblico non li ha colti. Purtroppo diversi segnali mostrano come la comunità ladina fassana si stia sempre più chiudendo in un ghetto, forse sente di aver perso le sue radici e tenta un'ultima disperata difesa. Ma con l'ausilio dell'intelligenza e del coraggio si può salvare e far rivivere i molti aspetti di questo straordinario angolo del Trentino, ma si tratta di aprirsi in modo diverso dall'attuale, sconfiggere le forme di intolleranza che sempre più spesso rasentano il razzismo, uscire dall'immobilismo culturale, farsi carico di un progetto globale di difesa della lingua ladina e della sua dignità rimanendo collegati a quanto succede in altre simili realtà e al progetto Europa. Questo per non dover assistere al definitivo funerale.

VIGO DI FASSA

Cime tempestose

Bianco su bianco

«La nebbia impedisce al papa d'incontrare gli eschimesi»
(La Repubblica, 20 settembre)